

LA LEZIONE DEL PANE

TITO BOERI

UMBERTO Bossi è il politico italiano che riesce meglio a intercettare le preoccupazioni della gente. Da una settimana a questa parte non perde occasione per smarcarsi dal governo. Il motivo di questa scelta è in una dichiarazione lapidaria affidata alle agenzie di stampa sabato scorso.

MENTRE gli altri capipartito (e le prime pagine dei giornali) si occupavano solo di giustizia e intercettazioni: "La nostra gente ha fame". Mentre Bossi sa leggere i labiali, noi possiamo guardare le statistiche. Dicono che negli ultimi 12 mesi il prezzo del pane è cresciuto del 13 per cento, quello della pasta addirittura del 22 per cento. Certificano che già nel 2007, quando l'inflazione era la metà di quella attuale, le famiglie italiane hanno ridotto i propri consumi. Si è trattato soprattutto di un rinvio di piani di spesa, come le manutenzioni straordinarie. Non siamo certo alla fame. Ma si risparmia su tutto, anche sul consumo di pane. E le cose stanno peggiorando, con l'economia che rallenta e l'inflazione che aumenta. Materiale su cui riflettere. Prenda nota chi cerca ancora fantasiose spiegazioni del voto delle politiche.

E' proprio sul carovita che Bossi ha incentrato la campagna elettorale della Lega. Un suo "documento esclusivo" con Giulio Tremonti, apparso sulla Padania del 20 febbraio, ha dato la linea. Il linguaggio è diretto e il messaggio è chiaro, non ci sono le frasi senza fine del libro "La Paura e la Speranza". La migliore risposta al "carovita da globalizzazione" è "nei valori: identità, tradizioni, ordine, responsabilità, famiglia, Federalismo" (si noti il maiuscolo solo sull'ultimo termine). Oggi Bossi prende le distanze perché il Governo pensa ad altro. La social card è un'elemosina. Il piano straordinario per la casa troppo bello per essere vero. Nel frattempo il Governo sta incassando un cospicuo fiscal drag nel nome di Robin Hood; aumentano le tasse anche quando diminuiscono i redditi reali delle famiglie, perché l'inflazione (l'aumento solo nominale dei redditi) fa scattare le aliquote più alte. Data la struttura delle aliquote in Italia, il fiscal drag danneggia soprattutto i contribuenti più poveri.

Il governo con Bossi ha le antenne (più potenti di molti media autoreferenziali), ma non le risposte. "Il carovita da globalizzazione" è una contraddizione in termini. Globalizzazione significa per noi importare beni da paesi che producono a costi più bassi. Serve a contenere gli aumenti dei prezzi soprattutto di quei beni, come alimentari e vestiti di bassa qualità, che vengono consumati dalle fasce

più povere della popolazione. Negli Stati Uniti i prezzi dei beni consumati dal 10 per cento più ricco della popolazione sono cresciuti dal 1994 al 2005 6 volte di più dei prezzi dei beni consumati dal 10 per cento più povero. La globalizzazione può far male ai lavoratori poco qualificati, riducendo i loro salari o mettendo a rischio il loro posto di lavoro, ma permette di spendere meno. Basta chiederlo a quel 10 per cento di famiglie italiane che ormai affollano solo gli hard discount, acquistando beni di bassa qualità importati dalla Cina, dall'India o dal Brasile.

E' vero che negli ultimi 2 anni i prezzi degli alimentari sono aumentati di più di quelli degli altri beni. Ma non bisogna dimenticare che nei 40 anni precedenti era accaduto esattamente l'opposto proprio grazie alla globalizzazione. I rincari attuali di pane e pasta si spiegano con il fatto che il 30 per cento del grano statunitense è stato destinato consapevolmente da incentivi statali alla produzione di etanolo. Si spiega anche con la siccità e le epidemie animali in Australia e Cina. Queste scelte politiche e shock locali hanno avuto effetti sui prezzi alimentari in tutto il mondo. Nei paesi più poveri il rincaro è devastante perché il 60 per cento dei consumi è destinato a beni alimentari. Sono le popolazioni di questi paesi, "colpevoli" di invaderci con beni a basso costo, le principali vittime del caro cibo. Per loro un aumento del 30 per cento del prezzo degli alimentari significa una riduzione di un quinto del proprio tenore di vita.

E' una questione di scala. Per proteggerci da questi rischi globali non possiamo rifugiarci per le vie del borgo, "nei laboratori artigianali e nei capannoni industriali" della Padania. Introdurre nuovi dazi sui prodotti agricoli, come proposto dal Ministro dell'Agricoltura Luigi Zaia a Mogliano Veneto, serve solo a far impennare ulteriormente i prezzi di latte, uova e burro.

Anche festeggiare il "verde e celtico voto irlandese" che indebolisce l'integrazione politica dell'Europa ci condanna solo a subire le scelte fatte da altri. Se oltre alla paura si vuole nutrire qualche speranza di imporre decisioni che salvaguardino i nostri interessi, abbiamo bisogno di un'Europa più forte a livello internazionale, in grado di imporre il proprio punto di vista. Potrebbe chiedere agli Stati Uniti di ridurre gli incentivi alla produzione di biocombustibili. Potrebbe promettere ai paesi produttori di petrolio in cambio di un incremento della loro produzione di greggio. Potrebbe esigere che non si tengano più riunioni anacronistiche come quella che si è chiusa ieri in Giappone. Il G8 ormai rappresenta meno del 40 per cento della produzione mondiale e

solo il 13 per cento della popolazione del pianeta. Difficile che la corsa del prezzo del greggio possa arrestarsi fin quando Cina e India continueranno a sussidiare il consumo di petrolio, tenendo artificialmente alta la domanda. Perché allora il Governo italiano, unico in Europa,

all'inizio della sua presidenza del gruppo, si oppone a invitare alle riunioni del G8 i nuovi giganti dell'economia mondiale? Senza di loro sono riunioni del tutto inutili. Meglio non farle piuttosto.

La verità è che si vuole tenere la Cina più lontana possibile. In nome della difesa dell'identità locale, nell'ora dei valori e delle tradizioni si rinuncia a combattere la battaglia contro il carovita sull'unico terreno su cui può essere vinta. E siamo poi così sicuri che si stia davvero tutelando la nostra identità? Ognuno di noi ha più di una identità. Si può essere padani, europei e cittadini del mondo allo stesso tempo, così come si è consumatori, produttori, padri e figli nell'arco della stessa giornata. Più ci rapportiamo con gli altri, più acquistiamo identità diverse. Il rivendicare una ed una sola identità si chiama isolamento ed è l'anticamera della povertà, quella vera.

Nel 2007 l'inflazione era la metà di oggi ma i consumi si erano già ridotti

Non siamo alla fame, ma si risparmia su tutto. E le cose stanno peggiorando

